

DALLA TEORIA
DEL DIRITTO
ALLA TEORIA
DELL'INTERPRETAZIONE:
GIUSPOSITIVISMO,
COSTRUTTIVISMO,
RELATIVISMO.
DISCUTENDO CON VITTORIO VILLA

GIORGIO **PINO**

ALDO **SCHIAVELLO**



Dalla teoria del diritto alla teoria dell'interpretazione: giuspositivismo, costruttivismo, relativismo. Discutendo con Vittorio Villa

GIORGIO PINO

ALDO SCHIAVELLO

I contributi raccolti in questa sezione monografica della Rivista sono stati originariamente presentati nell'ambito dell'incontro di studio, tenutosi il 5 e 6 maggio 2017 presso l'Università di Palermo, in cui amici, colleghi e allievi di Vittorio Villa si sono riuniti per onorarne la lunga e operosa carriera di studioso. A questi sono stati aggiunti anche due ulteriori contributi, di Alberto Andronico e di Tommaso Greco, che erano stati presentati in una ulteriore e quasi coeva occasione di discussione/celebrazione del lavoro di Vittorio.

Come è noto, la produzione giusfilosofica di Vittorio si è evoluta lungo un percorso più che quarantennale, che parte dalla teoria della scienza giuridica (nelle sue somiglianze, differenze, e reciproche contaminazioni con le scienze naturali), prosegue con l'analisi della conoscenza giuridica e del ruolo che i giudizi di valore giocano al suo interno, e con la teoria dell'interpretazione giuridica (in particolare in rapporto alle teorie del significato), e per ora è approdata allo studio dei disaccordi interpretativi tra i giuristi. Il tutto all'insegna di una continua problematizzazione e personale rivisitazione delle categorie ricevute: fossero queste relative al significato del positivismo giuridico, o della filosofia analitica, o al concetto di avalutatività/scientificità della conoscenza giuridica.

Quasi tutti questi interessi di ricerca sono presenti nel dibattito che qui di seguito pubblichiamo: in particolare, i primi quattro contributi (di Alberto Andronico, Mauro Barberis, Luigi Ferrajoli, e Mario Jori) ruotano attorno alla (meta-)teoria del diritto di Vittorio, con particolare riferimento al posto del positivismo giuridico e al suo ripensamento alla luce dell'epistemologia costruttivistica; i successivi contributi (di Pierluigi Chiassoni, Tommaso Greco, José Juan Moreso, Baldo Pastore, Franco Viola, e Giuseppe Zaccaria) si occupano a vario titolo della teoria dell'interpretazione, con particolare riguardo ai temi dei disaccordi interpretativi e del contestualismo.

Come si vede, a questo dibattito hanno preso parte studiosi di estrazione filosofico-giuridica diversa – diversa tra loro, e talvolta diversa rispetto a Vittorio. Con ciò testimoniando due dati piacevolmente interessanti. Il primo è che le proposte teoriche di Vittorio hanno spesso suscitato interesse e inaspettate convergenze in studiosi provenienti da presupposti filosofici alquanto diversi dai suoi – e

specularmente sono state oggetto di discussione anche assai accesa in ambienti a lui filosoficamente più vicini, rivelando una sua intrinseca vocazione all'eterodossia e al rifiuto di presunte fedeltà di scuola (Vittorio, in effetti, non si è formato in una "scuola", che peraltro a quei tempi a Palermo nemmeno esisteva: si è cercato autonomamente i suoi maestri in giro per l'Italia, trovando accoglienza in intellettuali della levatura di Norberto Bobbio, Uberto Scarpelli, Enrico di Robilant, e in seguito instaurando un rapporto di amicizia e consuetudine intellettuale con Mario Jori, Letizia Gianformaggio, Riccardo Guastini, Neil MacCormick, tra gli altri). Il secondo è che il mondo intellettuale in cui Vittorio si è formato e a cui ha sempre appartenuto è quello della discussione aperta e franca, non quello dei riti accademici e dei salamelecchi reverenziali. E infatti i contributi qui di seguito pubblicati sono ben lontani dal genere letterario della celebrazione dell'illustre collega, ma piuttosto entrano criticamente nel merito delle idee di Vittorio, dando luogo ad una discussione seria e approfondita.

I curatori di questa parte monografica sono stati allievi di Vittorio Villa sin dai tempi degli studi universitari. Il rapporto tra maestro e allievo non è mai del tutto lineare, ed è giusto che sia così: un buon maestro è chi riesce a comunicare ai suoi allievi l'amore per la riflessione critica, e la ricerca della propria autonomia intellettuale. Vittorio ha avuto il merito (o la responsabilità?) di farci innamorare della riflessione filosofico-giuridica, di farci capire – fin da quando eravamo studenti dei suoi corsi universitari – che era possibile e anzi necessario guardare al diritto positivo anche da una prospettiva diversa rispetto a quella, asfittica e mnemonica, che apprendevamo, o subivamo, nella maggior parte delle altre ore di lezione nella Facoltà giuridica. E, da giovani studiosi, non ci ha nemmeno una volta inculcato idee o temi di ricerca, ma ha sempre discusso con apertura e curiosità delle proposte che noi gli sottoponevamo, e ci ha incoraggiato a dialogare con altri studiosi con i quali poteva anche non essere in perfetta sintonia. Questo è forse il migliore insegnamento che abbiamo ricevuto da lui, e che ci auguriamo di sapere a nostra volta mettere a frutto.